

verso pagine di dolore, di sacrifici, di tragedie, qualche volta, o può invece avvenire più immediatamente, e aprire l'umano sul soprannaturale.

Qui s'innesta un altro aspetto importante del Concilio: quale deve essere la Chiesa nella società di oggi, come deve essere portatrice di un messaggio che è eterno: una Chiesa che è con gli uomini, che dialoga con gli uomini, che serve gli uomini (pensiamo ai pontificati che sono succeduti al Concilio): sempre più una Chiesa che si fa pellegrina, che cammina con l'umanità, che serve l'umanità e chiede al laicato di ricordarsi che anch'esso è Chiesa, che anch'esso fa parte della storia della Chiesa, della sua missione salvifica.

Anche questa sottolineatura del ruolo del laicato, a mio giudizio, è un altro aspetto molto importante del Concilio, che poi Paolo VI ha tradotto in modo compiuto. Credo che il suo insegnamento resterà fondamentale per tante generazioni, da questo punto di vista.

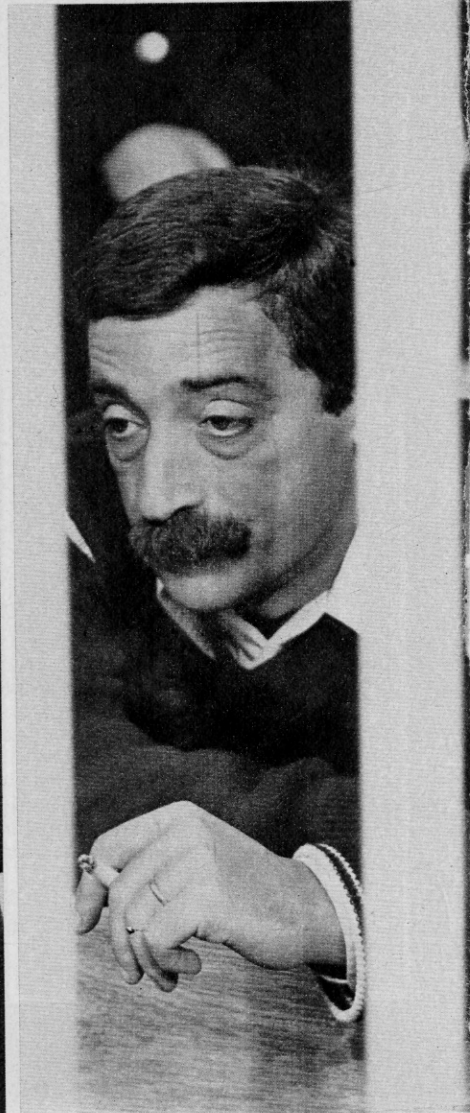
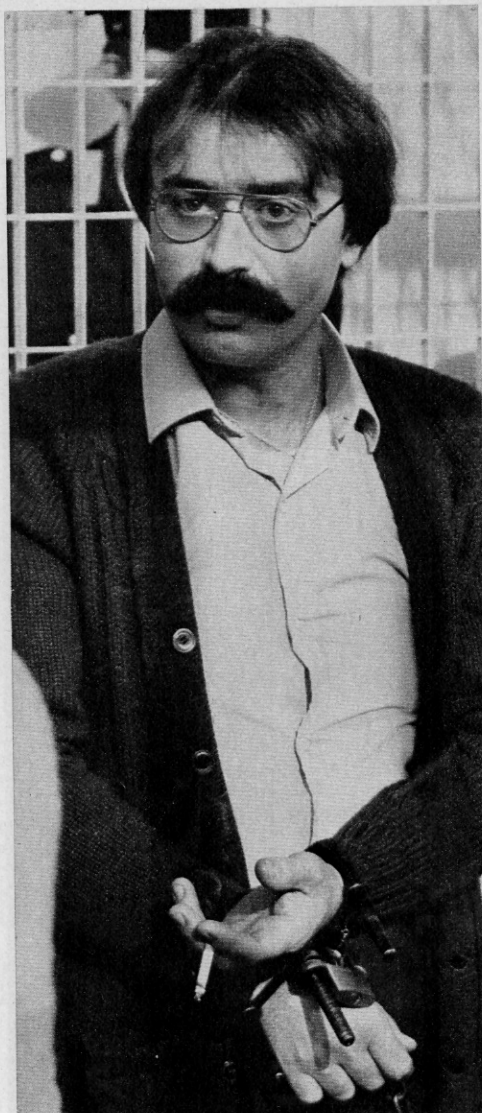
Ricordo un signore ebreo straniero, mio amico (ora è morto). Ogni mattina mi telefonava perché voleva che gli spiegassi quel che non capiva del Concilio. Per tutto quel periodo — era un uomo di grande cultura — ha comprato "L'Osservatore Romano". Mi telefonava perché lo aiutassi a capire il linguaggio teologico, difficile da comprendere per la sua formazione culturale. Un giorno — il Concilio stava chiudendo — disse: « Non è umanamente spiegabile come una società che ha duemila anni di storia, sia capace di tanta giovinezza ».

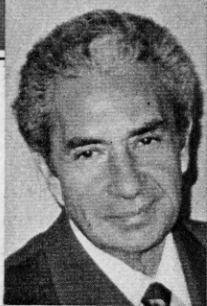
Ecco, ho citato questa testimonianza di una persona non cristiana e nemmeno occidentale, fuori della cultura del nostro Paese, per dire che forse noi, dal di dentro, abbiamo sentito meno questa grande giovinezza con cui la Chiesa ha saputo porsi per il futuro come un segno di riferimento, come una certezza per tanti uomini che forse oggi, anche se non si dicono cristiani e cattolici, cercano però dal cristianesimo e dalla Chiesa cattolica un riferimento anche per la loro vicenda personale, oltre che per quella collettiva.

TERRORISMO

I protagonisti del processo Moro

di ANTONIO MARIA BAGGIO





L'on. Aldo Moro.

Dal 20 settembre è ripreso a Roma il processo contro i brigatisti che sequestrarono e uccisero il leader democristiano Aldo Moro. L'occasione ci offre lo spunto per approfondire le responsabilità di questo crimine, che segnò l'apice dell'offensiva terroristica in Italia, per capire le motivazioni che spinsero i brigatisti a compierlo e per valutarne le conseguenze anche all'interno del partito armato. Un'occasione insomma per farci un giudizio più maturo del fenomeno eversivo e per metterci quindi in grado di contrastarlo con più efficacia. Nel prossimo numero, pubblicheremo un ampio intervento di Tommaso Sorgi sul comportamento degli italiani nei riguardi dell'eversione armata e sulla linea di comportamento che il Vangelo suggerisce nei confronti del terrorismo e dei terroristi.

Dalla metà di aprile alla fine di luglio, il primo "round" del "processo Moro" è stato lo specchio di dieci anni di terrorismo; pur occupandosi solo dei reati connessi con l'attività delle Brigate rosse a Roma dal 1976 al 1980, nei cento giorni del processo sono emersi molti fondamentali problemi relativi allo Stato e alla morale politica.

Nella prima udienza, il 14 aprile, gli imputati vengono divisi per gabbie, separando i "militaristi" dai "movimentisti"; per i "pentiti", naturalmente, una gabbia superprotetta. Questa distribuzione, evidentemente, non va bene a tutti gli imputati, se Mario Moretti, capo storico esponente dell'ala militarista, chiede al presidente della Corte, Severino Santiapichi, la possibilità, per ogni imputato, di scegliere in che gabbia stare; Mario Moretti spiega ai giornalisti le ragioni

»

A des.: Adriana Faranda e Valerio Morucci, dell'ala "movimentista" delle Br. A sin.: Prospero Gallinari e Mario Moretti, dell'ala "militarista".



"MILITARISTI" E "MOVIMENTISTI"

■ I "militaristi" rappresentano il ceppo più antico delle Br, sia per generazione che per visione politica; fra di essi vi sono dei veri e propri capi storici, gente ormai famosa come Mario Moretti e Prospero Gallinari, eredi diretti della generazione di Renato Curcio. Rappresentanti della continuità della struttura e dell'organizzazione cresciuta nella clandestinità, sono rigidamente separati da ogni movimento di massa esterno all'organizzazione, nel quale vedono, più che un soggetto politico autonomo, un serbatoio per l'arruolamento di nuove leve e per l'azione di fiancheggiamento. Questa separatezza, naturalmente, è cresciuta e si è radicata a causa della clandestinità, per la necessità di tutelare la sicurezza dei membri clandestini regolari.

I personaggi più rappresentativi dei "movimenti-

sti" sono Valerio Morucci e Adriana Faranda. Durante il sequestro di Aldo Moro si aprì il dibattito, in seno alle Br, sulla sorte del presidente della Dc. Morucci e la Faranda erano contrari all'uccisione, così come contrari erano, al di fuori delle Br, le organizzazioni degli autonomi che facevano capo a Franco Piperno e Lanfranco Pace, i quali avevano contatti col Psi per la liberazione di Moro. All'interno delle Br la posizione Morucci-Faranda era oggetto di forti attacchi, perché, al di là della questione Moro, essi ritenevano che il compito storico delle Br fosse in gran parte esaurito e che il partito armato dovesse sciogliersi nel movimento di massa, o quanto meno adeguarsi alle sue esigenze. I capi storici accusarono Valerio Morucci e Adriana Faranda di essere completamente subordinati alla linea degli autonomi e cercarono di isolarli dagli altri brigatisti; nacque in questo periodo un documento di dissidenza, elaborato da un gruppo di militanti con il contributo determinante di Morucci e della Faranda; il gruppo dissidente, uscito dalle Br, cadde ben presto nella rete della polizia, perché privo di struttura logistica.

I PROTAGONISTI DEL

PROCESSO MORO

della richiesta: « L'autodeterminazione delle gabbie significa per noi, a parte piccoli risultati pratici, ricostruire la nostra identità politica ». E' evidente che all'interno delle Br si sta discutendo; tutto è più chiaro il 26 aprile, quando Luca Nicolotti annuncia l'avvenuto distacco di 12 detenuti dall'ala militarista, per formare un nuovo raggruppamento, il « partito della guerriglia metropolitana »; esso riconosce il fallimento della esperienza militarista pura ed intende riprendere l'attività di guerriglia, immersa nella situazione sociale, cercando collegamento col movimento di massa; Luca Nicolotti fa riferimento esplicito al rapimento del giudice Giovanni D'Urso, al lavoro politico eseguito nel "fronte delle carceri". I capi storici Moretti e Gallinari sono quindi rimasti in parte isolati; e non si tratta di una mini-divisione interna alle carceri: è il riflesso di qualcosa che avviene all'esterno, una sorta di rifondazione delle Br, di rilancio su base allargata: due giorni dopo, infatti, il "partito della guerriglia" rivendica, in aula, l'agguato all'assessore democristiano Delcogliano e al suo autista Aldo Iermano. Venti giorni dopo toccherà al capo della mobile napoletano Antonio Ammaturo.

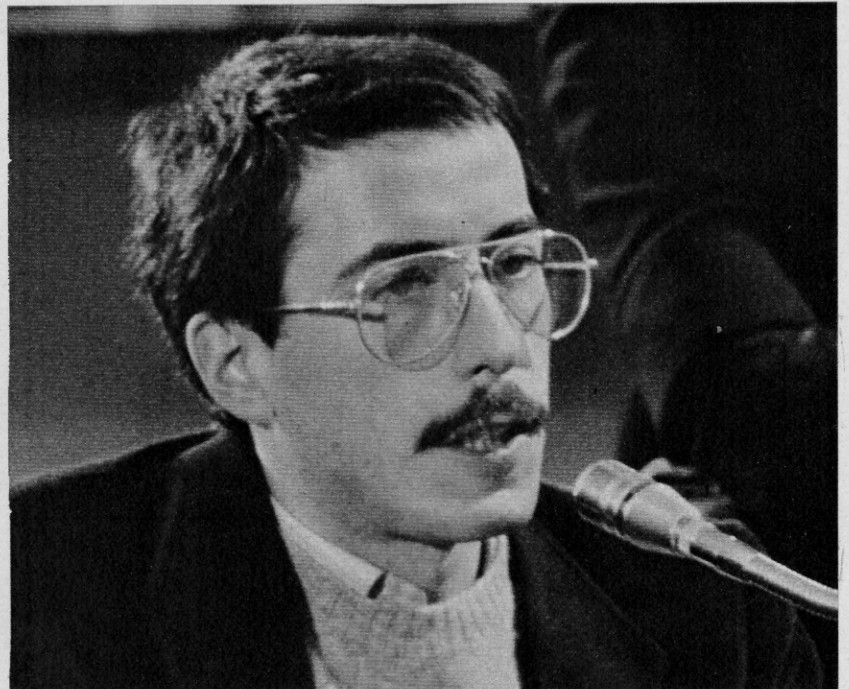
Il processo si sviluppa con le deposizioni dei "pentiti", "grandi" e "piccoli". Questi "pentiti" si distinguono, intanto, fra coloro che collaborano coi magistrati fornendo nomi e indirizzi, e quelli che, invece, si sono semplicemente "dissociati" dalle Br, ammettendo le proprie responsabilità specifiche, senza però fornire notizie relative a uomini e basi. E' grazie ai "pentiti" che collaborano che molte indagini sono arrivate al porto del tribunale; è bene chiarire questo punto. Le loro rivelazioni, peraltro, sono a volte reticenti e confuse, si basano sul "sentito dire"; per fare un esempio, Aldo Maj, accusato di ben 46 reati da un pentito, non può materialmente averne commesso 25, perché si trovava in carcere quando furono compiuti.

Ciò che i "pentiti" hanno in comune è la convinzione che il progetto brigatista sia fallito, ma per quel che riguarda il loro distacco dalla violenza come metodo politico, le posizioni sono diverse. "Grandi pentiti" come Antonio Savasta ed Emilia Libera muovono critiche

politiche alle Br, e collaborano coi magistrati per contribuire a battere un progetto di cui sono diventati nemici; ma non hanno mai dichiarato una loro intenzione di ritirarsi dall'attività politica, oppure di cambiare metodo accettando il normale confronto democratico.

"Pentiti", dunque, è una parola che non si dovrebbe più usare, a meno di non riferirla a un Patrizio Peci, l'uomo a cui è stato ammazzato il fratello, e ha spiegato così il suo distacco dalle Br: « L'arresto indubbiamente è un aiuto a rendersi conto dei propri sbagli. All'inizio il mio era solo un discorso di resa; poi, dopo alcuni mesi di carcere, ho riscoperto una serie di valori che avevo appiattito nella

po un anno di travaglio, offre, a chi è nel dubbio, la possibilità di sganciarsi dalla lotta armata, godendo dell'impunità o di forti riduzioni di pena, a seconda della gravità dei reati e della disponibilità a collaborare. Contro questa legge le Br hanno scatenato un'offensiva, per impedire ulteriori collaborazioni, instaurando nelle carceri un regime di terrore. La prima vittima di questa campagna, che è ad un tempo di vendetta e prevenzione, fu il fratello di Patrizio Peci, Roberto. C'è da dire che i competenti organi dello Stato si sono dimostrati, a volte, non sufficientemente attenti a questo problema, mettendo nello stesso carcere, o addirittura nella stessa cella, prigio-



lotta armata. Per esempio cos'è la morte; noi pensavamo fosse un atto di giustizia e basta. Per noi darla era diventato un mestiere, che si faceva uscendo la mattina presto di casa. Dopo l'arresto ho conosciuto persone che forse avrei dovuto uccidere: ho capito che sono uomini che valgono, di cui la società ha bisogno ».

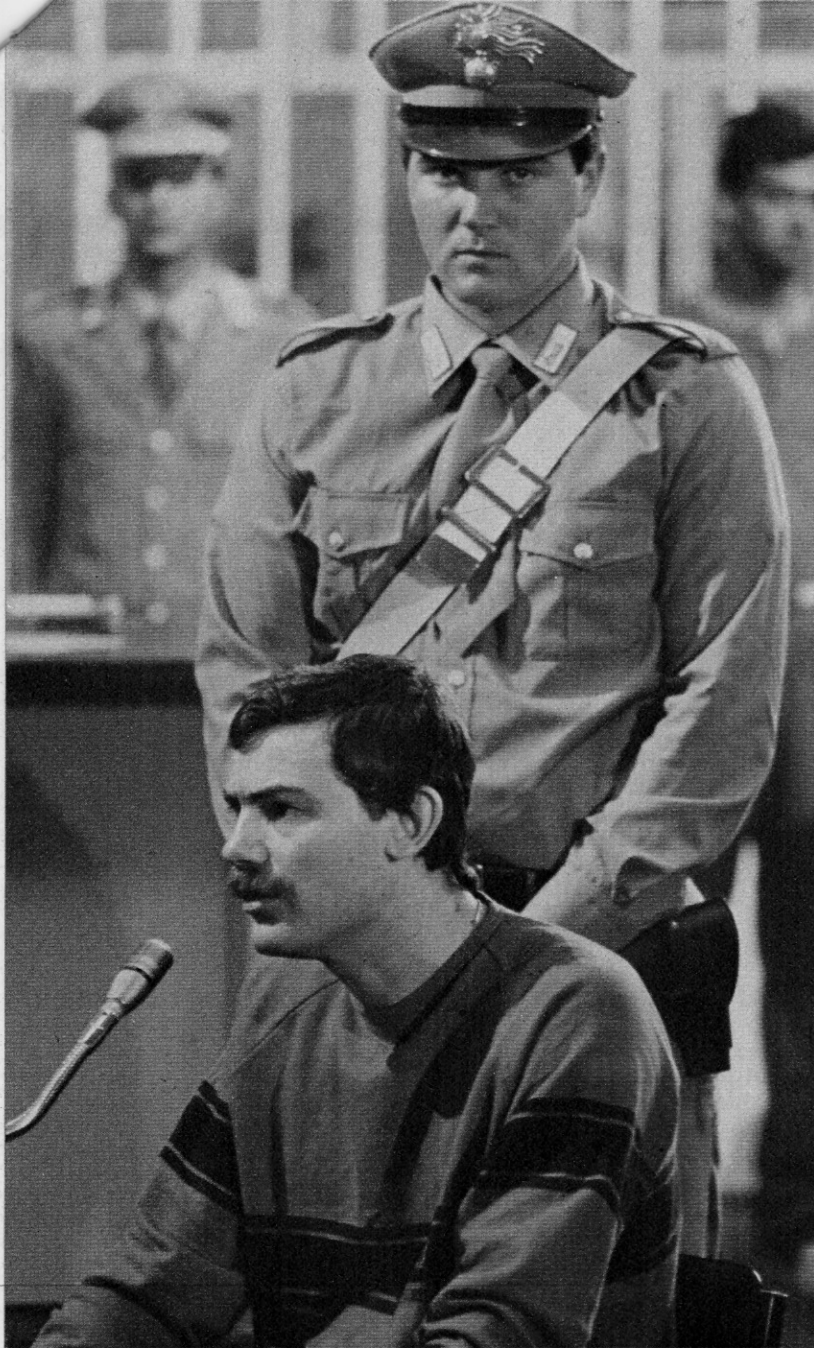
Sincere parole di pentimento sono state pronunciate anche da Ave Maria Petricola, entrata nelle Br un po' per convinzione e molto più per non esser lasciata da Giulio Cacciotti, di cui era innamorata e al quale fu vietato di avere relazioni con una "esterna": fu così che Ave Maria divenne "interna".

La "legge sui pentiti", approvata proprio nel corso del processo do-

Antonio Savasta, come altri terroristi "pentiti", è convinto che il metodo brigatista sia fallito, anche se non ha mai dichiarato esplicitamente l'intenzione di voler cambiare metodi, accettando il normale confronto democratico.

nieri che non avrebbero mai dovuto incontrarsi.

La domanda centrale del processo rimane sempre la stessa: perché Moro? Ecco la risposta del "pentito" Antonio Savasta: « La Dc detiene un potere politico ed economico. E' il partito che forma lo Stato. Questo partito doveva affrontare una grossa crisi che avrebbe messo in discussione la sua na-



Patrizio Peci è un terrorista pentito in senso pieno. I pentiti hanno avuto un ruolo decisivo, nel fornire elementi per lo smantellamento di molte strutture delle Br.

tura e la sua forma di potere; soltanto un certo tipo di personale politico, come quello rappresentato da Moro, poteva porsi non gli interessi particolari delle varie consorterie, ma quelli più alti dello Stato imperialista delle multinazionali ».

Questa la spiegazione, che coincide, in sintesi, con le considerazioni presenti nei documenti delle Br in quel periodo. Le conseguenze della vicenda Moro, nella loro enorme portata, dovevano comun-

que sfuggire anche agli ideatori del rapimento, visto che le Br si trovarono incapaci di proseguire una campagna a quel livello; oltre la spaccatura causata dai "movimentisti", ci furono critiche anche dall'interno del carcere, e, per un certo periodo, le Br non fecero più azioni di rilievo.

Questo fatto fa capire molte cose, circa la difficoltà di condurre l'azione politica ad un duplice livello: politico-sociale, appunto, e militare. Questo secolo ha visto vari esempi di rivoluzioni di popolo vittoriosamente condotte su ambedue i livelli: a partire dalla rivoluzione russa del 1917, passando poi a quella cinese, a quella cubana, per finire col Vietnam. Ciò che tutti questi movimenti rivoluzionari

hanno avuto in comune, è una forte partecipazione popolare, così che le esigenze della vita di ogni giorno, la vera situazione del Paese, si riflettevano sulle decisioni e sulle teorie dei capi del movimento rivoluzionario; l'analisi che nel corso del processo rivoluzionario veniva fatta era aderente alle condizioni e alla volontà del gruppo sociale che costituiva il protagonista politico della lotta.

Questa unione profonda tra l'organizzazione rivoluzionaria e vasti strati della popolazione, non si è verificato e non poteva verificarsi nella situazione italiana per ciò che riguarda le Br. E questo distacco ha fortemente indebolito il loro pensiero politico che, col passare degli anni, è stato sempre più condizionato dalle necessità della lotta armata in clandestinità, fino ad esserne sommerso. Per poter realizzare gli obiettivi della lotta armata era necessario potenziare l'apparato militare dell'organizzazione; ma un'organizzazione determinata dalle necessità militari non può che porsi obiettivi militari: si è generato in tal modo un circolo vizioso di subordinazione dell'elemento politico all'elemento militare. Le Br, che, all'inizio, volevano essere il partito armato di una classe rivoluzionaria, ora non sono più il partito di nessuno (se mai lo sono state), visto che si servono delle minacce per impedire ai loro membri di dissociarsi.

Non bisogna attribuire alle Br una dignità politica che esse non hanno; è un pericolo dal quale Leonardo Sciascia, fra gli altri, metteva in guardia fin dai tempi del rapimento del giudice Mario Sossi: « Se un movimento rivoluzionario non sa insinuarsi nelle crepe che la società, il regime, lo Stato che combatte gli offrono e allargarle; se non sa fare in modo che le contraddizioni interne di quella società, di quel regime, di quello Stato si inaspriscano ed esplodano, non si capisce perché e in che cosa possa dirsi rivoluzionario ». I giovani che sono entrati nelle Br perché volevano costruire una società nuova, hanno smesso di farlo mentre erano dentro l'organizzazione armata; quando se ne sono accorti hanno cominciato ad uscirne: ecco i pentiti. Questi giovani stanno tornando ora alla politica, dopo una parentesi puramente militare.

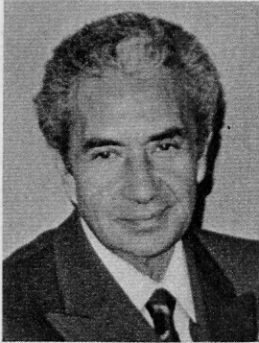
Dunque il processo Moro non giudica una linea politica, ma dei crimini; chi sarà trovato colpevole, non lo sarà per le idee nelle quali

(segue a pag. 63)

I PROTAGONISTI DEL

PROCESSO MORO

(segue da pag. 17)



crede o ha creduto, ma per gli omicidi che ha commesso.

Perché Moro? La tesi centrale di Eleonora Moro è quella del complotto: esisteva un piano, forse fra gli stessi colleghi di partito di suo marito, per eliminarlo e mettere fine così alla linea politica che con lui si identificava; dietro la decisione finale di non trattare, che molti hanno sicuramente scelto in buona fede, poteva esserci l'iniziativa di coloro che avevano favorito l'agguato, oppure che, estranei alla sua progettazione, decisero comunque di approfittarne. E' dunque nella Democrazia Cristiana il mandante dell'omicidio Moro? Qualcuno si è servito di questa supposizione per screditare il partito. Ma la decisione di non trattare coi terroristi non fu solo democristiana; coinvolse un

vasto campo di forze; lo stesso Partito comunista, al quale in quel periodo la politica di Moro era particolarmente legata, decise subito di non trattare. Quello che non si poteva fare era riconoscere politicamente le Br, e la trattativa implicava il riconoscimento, se fatta da partiti e organi dello Stato.

Furono le Br, nella persona di Prospero Gallinari, ad uccidere Aldo Moro; e non lo uccisero dopo un "processo" sia pure anomalo, perché la condanna era già stata decisa col suo rapimento; la discussione sull'uccidere o meno l'esponente democristiano nacque spontaneamente all'interno delle Br, fra i militanti che, comunque, per loro stessa ammissione, non avevano autorità per decidere; questa discussione fu in parte anche il tentativo, da parte del gruppo Morucci-Faranda (che alla conclusione della vicenda Moro si staccò formando l'ala "movimentista"), di imporre il proprio punto di vista sull'organizzazione armata nel suo complesso. Ma la condanna era già decisa, secondo una consuetudine delle Br, che vorrebbero presentarsi come appartenenti alla stessa tradizione popolare della Resistenza; spiega infatti Antonio Savasta che quella di decidere le condanne in anticipo « è una scelta che ha origine dalla storia recente, i processi popolari della Resistenza contro spie o uomini legati al fascismo. Fa parte della cultura del contropotere. E' un processo che non riguarda la singola persona se

non per quello che rappresenta, per il tipo di servizio che svolge ».

I figli di Aldo Moro parlano delle pressioni che furono esercitate sul padre, affinché abbandonasse il suo disegno politico, che andava ad urtare contro gli interessi di potenze, gli Stati Uniti soprattutto, interessate a che la situazione italiana non cambiasse. Il rapimento, in questo caso, non sarebbe stato che la logica conclusione di una serie di "avvertimenti" cominciati nel 1975. Questa ipotesi non deve spaventare; Ugo Pecchioli, persona esperta in questioni di terrorismo e protagonista della decisione di non trattare presa subito dopo il rapimento, fa presente che « la posta in gioco, con l'assassinio di Aldo Moro, era assai grossa: per molto meno in altri Paesi hanno organizzato guerre civili e colpi di Stato ». Ma non si può certo supporre che le Br obbediscano agli Stati Uniti; e l'eliminazione dello statista, chiunque possa averne tratto giovamento, va considerata, a mio giudizio, il frutto autonomo di una decisione interna alle Br.

Il processo è ripreso il 20 settembre, con l'ascolto di quegli uomini politici che ebbero un peso determinante durante i 55 giorni del sequestro: uomini di tendenze politiche diverse, e di diverse formazioni culturali; si discute nell'aula e fuori, sui giornali, dappertutto. E' un'occasione da non perdere, per esercitare questo dibattito al livello che fu di Aldo Moro.

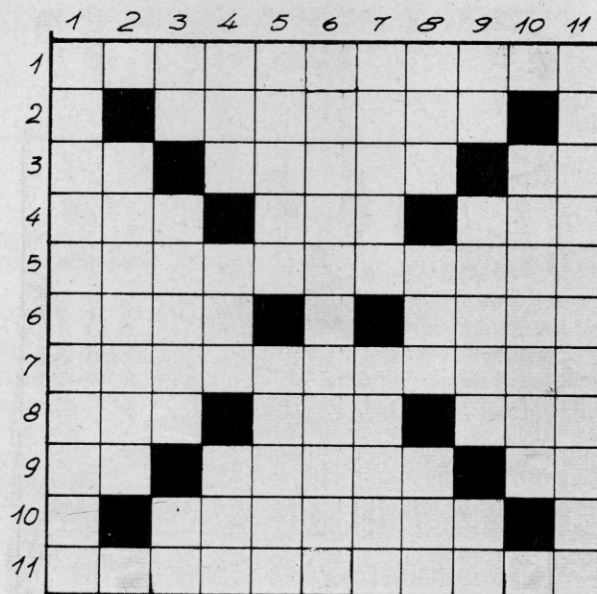
Antonio Maria Baggio

Cruciverba

A cura di ORFEO BIASI

ORIZZONTALI — 1) Desiderio ardente. 2) Non piacevole. 3) Pari in mori - Una graminacea - Salerno. 4) Sud Sud Ovest - Voce del verbo essere - Conto corrente postale. 5) Di un governo assolu- to. 6) Uccello sacro - Un re shakespeariano. 7) Studioso delle scienze naturali. 8) Andare poetico - L'ente del carburante - Ottava in breve. 9) Nelle ricette - Pianta delle ombrellifere - Aeronautica Italiana. 10) Si diletta- no d'arte. 11) L'ufficio vescovile.

VERTICALI — 1) Un frate. 2) Linea di uguale pressione. 3) Pisa - Male dell'orecchio - Preposizione eufonica. 4) Istituto assicurativo - Gli USA capovolti - Piccoli uncini. 5) Musicista francese - Scrisse la vita di Gesù. 6) Cosa dell'altro mondo. 7) Punto del cielo sul nostro capo - Bevanda alcolica poetica. 8) Diminutivo femminile - Organi di volo - Istituto per la ricostruzione industriale. 9) Sulle porte dei w.c. - Riccone - Sì tedesco. 10) Negligente nella persona. 11) Che può mandar fuori vapori.



SOLUZIONE
DEL CRUCIVERBA
DEL NUMERO
PRECEDENTE

R	E	T	I	C	E	N	T	I
E	U	R	A	T	O	M		
V	E	A	V	A	O	P		
I	S	A	A	A	L	I		
S	A	N	A	T	O	R	I	A
I	M	A	A	A	R	S		
O	E	S	P	A	R	E	T	
N	C	A	P	R	E	R		
E	S	P	L	I	C	I	T	O